

# RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno V - Numero 1 - Aprile 2007

Editoriale

## Le radici della nostra democrazia

**A**l Consiglio nazionale dell'ANPI, che ha tenuto una sessione di lavori il 17 e 18 marzo scorsi a Riccione, è stata avanzata ed approvata una proposta politica di solida iniziativa, evitando una concezione puramente difensiva, per sottolineare con forza che nei "valori della Resistenza vi sono le radici e il futuro della democrazia italiana ed europea".

Vecchi partigiani e giovani (che numerosi, questi ultimi, si iscrivono all'ANPI) avvertono con preoccupazione i segni di una crisi politica e di identità, che vede manipolazioni e cancellazioni della memoria della Resistenza e dei principi e valori della Costituzione repubblicana. La grande vittoria del referendum che ha respinto – nel giugno 2006 – la cancellazione di inalienabili diritti costituzionali, ha messo in evidenza che vi sono partiti politici sempre più lontani dal sentire popolare, il quale invece vede nella Costituzione, nel diritto al lavoro, nella giustizia sociale, nella previdenza, nell'istruzione pubblica e laica, nell'eguaglianza e nella pace, i fondamentali di un futuro più giusto e libero.

**Enrico Gualandi**

Presidente vicario ANPI Bologna,  
membro della Segreteria nazionale

> segue a pag. 8

## Vittoria sul nazifascismo



Bologna, 21 Aprile 1945. L'accoglienza entusiasta delle Forze Armate italiane in Via Rizzoli sotto le due Torri e delle truppe Alleate.

*Libro-catalogo su "Bologna città partigiana"*

## Una medaglia d'oro al V. M. costata venti mesi di lotta

**U**na lunga carrellata, ma non di corsa, nelle 165 pagine del libro-catalogo della mostra che, in novembre 2006, l'ANPI Provinciale, la Cineteca, la Segreteria generale dell'Archivio Storico e il Comune di Bologna hanno dedicato al 60° anniversario del conferimento alla nostra città della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Ad appuntare il massimo simbolo nel gonfalone comunale (seconda medaglia dopo quella del 1898 col titolo di "città benemerita" del Risorgimento e ultimamente,

sempre d'oro, al "valor civile" per come ha saputo affrontare la strage del 2 agosto 1980 alla stazione FS) fu, sessant'anni fa, il Presidente della Repubblica Enrico De Nicola. Avvenne il 24 novembre 1946 con una memorabile manifestazione in Piazza Maggiore con la partecipazione di cittadini, Forze Armate, formazioni partigiane ancora con le uniformi dell'anno prima che salutarono la vittoria. E nella stessa giornata venne celebrata, sui luoghi stessi in cui

> segue a pag. 8

## Una volta per tutte la verità su Marzabotto

Le motivazioni indicano nella ferocia delle SS naziste la responsabilità del massacro di inermi abitanti. Ha un nome l'uccisore di Mario Musolesi, capo della brigata Stella Rossa: è il tedesco Josef Bauman. Fine delle ignobili speculazioni.

**N**ell'ambito delle legittime ricostruzioni revisioniste della storia, non ci lasciano indifferenti formulate con lo specifico intendimento di mettere in discussione e di negare il valore militare, politico e morale della lotta di liberazione condotta dai partigiani italiani.

Esemplare per gettare fango sulla Resistenza è stata ed è ancora la vicenda dell'attentato patriottico di via Rasella in una Roma presunta "città aperta", occupata militarmente dai nazisti e il conseguente massacro delle Fosse Ardeatine, ordinato da Hitler.

Per la chiarezza e la verità sugli oltre 100 eccidi di Marzabotto avvenuti nell'autunno del 1944, è risultata provvidenziale, per quanto occasionale, l'apertura degli "armadi della vergogna" e quindi la lettura degli archivi in essi rinchiuse per decenni.

Ciò ha permesso, attraverso un processo celebrato dal tribunale militare di La Spezia, di redigere la relativa sentenza emessa il 3 gennaio 2007, dalla quale risultano inequivocabilmente smentiti tutti coloro che sono stati coinvolti e sono tuttora impegnati ad indicare nei partigiani la responsabilità di essere stati causa dei massacri del 1944 a Marzabotto e dintorni.

Non solo. Dall'immediato dopoguerra sulla morale di Mario Musolesi, comandante della Brigata "Stella Rossa", sono rincorse le più false ricostruzioni. Le motivazioni della sentenza che il 13 gennaio scorso ha condannato all'ergastolo 10 SS, sono esplicite al riguardo: Mario Musolesi non fu ucciso da alcuno dei "suoi" partigiani, come ha narrato il parroco di Sasso Marconi don Dario Zanini, dopo essersi recato da Padre Pio per avere inutilmente conferma del delitto com-

piuto e del nome dell'esecutore – ovviamente un capo partigiano (vedi Dario Zanini, Marzabotto e dintorni, 1944).

Il "Lupo" (Mario Musolesi) cadde il 29 settembre 1994 – il primo giorno in cui persero la vita circa 750 persone in uno scontro a fuoco con il portaordini di Josef Bauman, comandante della Prima compagnia del Battaglione Reder e fra i dieci comandanti dell'ergastolo.

Bauman riportava l'episodio già nel suo libro di memorie "Allo stesso passo" e lo aveva confermato al processo a Reder tenutosi a Bologna nel 1957.

Con la sentenza, insieme alla pena dell'ergastolo, si condannarono gli imputati al pagamento di una provvisoria pari a 12 milioni, circa 11 mila euro, per ogni familiare delle vittime dagli avvocati Andrea Speranzone e Manrico Sonetti, 50 mila euro per Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna, Comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana dal legale Giuseppe Giampaolo per la Presidenza del Consiglio.

I legali di parte civile non si fermarono qui. Lo hanno ribadito sabato 7 novembre nella sala del Consiglio Comunale di Marzabotto con la partecipazione di oltre 200 familiari dei caduti.

Sessantatre anni di attesa per ottenere giustizia hanno prodotto ben più danni di quelli liquidati dalla sentenza del 13 gennaio 2007.

E. A. ■

## Si festeggia la Liberazione

Organizzate dal Comitato provinciale della Resistenza della lotta di liberazione, così manifestazioni celebrative con il seguente programma:

### *Sabato 21 aprile*

- Palazzo d'Accursio (Cappella Farnese), ore 9.30, incontro di conoscenza sul ruolo del Servizio sanitario durante la lotta di liberazione a Bologna; presiede Gianni Sofri, presidente del Consiglio comunale di Bologna. Introduzione di William Michelini, presidente dell'Anpi provinciale. Interventi di Mauro Maggiorani, direttore Isrebo, su Bologna 1943-45; Simona Salustri, Isrebo, su La geografia del sostegno sanitario alla Resistenza; Roberta Mira, Isrebo, su Il contributo dei medici e paramedici.

- Chiesa di Santo Stefano, ore 9.30, deposizione di corone al lapidarium dei caduti, con picchetto militare
- Piazza Maggiore, ore 19.30, concerto con la partecipazione di Macaco (Spagna), Offlage disco pax, Giancarlo Frigieri

### *Mercoledì 25 aprile*

- Piazza Nettuno, ore 10.30, alzabandiera con picchetto militare e deposizione di corone cui seguirà la celebrazione ufficiale: oratore Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna
- Provincia di Bologna – via Zamboni 13, ore 12, ricevimento delle rappresentanze dell'antifascismo
- Giardino di Porta Saragozza, ore 12, omaggio alla memoria delle persone omosessuali trucidate nei campi di sterminio nazisti.
- Piazza Maggiore, ore 15, concerto di bande musicali
- Piazza Nettuno, ore 19, ammaina bandiera

## GOVERNO DELLA CITTÀ

*La concorde azione dei partiti politici che durante l'occupazione nazifascista aveva animato la Resistenza rese possibile già nello stesso giorno della liberazione di dare vita al governo dei gangli vitali della città. Ingentissimi i problemi, soprattutto concernenti il rifornimento dei generi alimentari, la salute della popolazione, un tetto per i sinistrati, i servizi pubblici. Il Comitato di liberazione nazionale, a firma del presidente Antonio Zoccoli (Partito liberale) e del segretario Verenin Grazia (Partito socialista) emanò il decreto di nomina nella carica di prefetto Gianguido Borghese (Partito socialista), questore Romolo Trauzzi (Partito d'Azione), Giorgio Melloni (Democrazia Cristiana) presidente della Deputazione provinciale, Massimiliano Alberini Quaranta (Partito liberale) presidente della Commissione economica regionale – poi Camera di commercio.* ■

Sette giorni di quella straordinaria primavera del 1945 combattendo da Faenza a Bologna. Così il percorso della "Brigata patrioti Maiella" durante l'offensiva finale d'aprile che, scardinato il dispositivo tedesco lungo il torrente Senio, dalle colline dell'Adriatico, aveva come obiettivo primario la città capoluogo emiliana.

Le operazioni su vasta scala iniziarono il giorno 10, precedute da terrificanti bombardamenti aerei e d'artiglieria; componevano l'8° Armata inglese soldati di continente: neozelandesi, canadesi, sudafricani, indiani, nepalesi, polacchi, reparti greci ed ebraici. E, per orgoglio del rinato esercito italiano di liberazione, i Gruppi di combattimento "Friuli" e "Cremona", in quest'ultimo incorporati i partigiani romagnoli di Bulow e delle altre brigate emiliane (36°, 62°, "Stella Rossa"), fiorentine e romane. Nonché i volontari abruzzesi della Maiella, protagonisti tra il 1 e il 6 dicembre 1944 della liberazione di Brisighella. Questa formazione (un migliaio di uomini) ricevette a Faenza l'ordine di entrare in campo il giorno 14 aprile 1945 di primo pomeriggio con l'intera dotazione di autoblindo, armi pesanti e individuali, veicoli ausiliari per il trasporto munizioni e viveri, ambulanze della sanità, cucine da campo. Le avanguardie dovevano farsela coi gruppi tedeschi di contenimento, il loro cannoneggiamento, con le mine, con i corsi d'acqua privati dei ponti fatti saltare dai guastatori.

Gli ultimi combattimenti prima di Bologna avvennero a Idice e Villa Marescotti, poi alla Maiella, già in vista di Bologna, a San Lazzaro di Savena, fu imposto l'alt per lasciare il passo alla divisione polacca "Kressowa", la quale in tal modo per prima entrò in città. Anche gli abruzzesi provarono l'amarezza subito da altri reparti italiani scesi combattendo dal Santerno, dall'Idice, dal Savena ma "incom-

*"Brigata patrioti Maiella"*

## I volontari abruzzesi alla liberazione di Bologna

Dalle bande spontanee di "ribelli" alla formazione compatta di combattenti al fianco del 8° Armata inglese

presibilmente" frenati dagli strateghi politici alleati.

Calorosissimo fu peraltro il premio loro serbato dai bolognesi quando entrarono dalle porte Maggiore e Santo Stefano per sfociare in via Rizzoli e in piazza, vedendo sulle divise i simboli e i colori italiani. Un titolo di onore ai volontari abruzzesi venne riconosciuto quando il vice comandante Domenico Troilo venne chiamato a salire in Palazzo d'Accursio, dove il governo militare alleato incontrava la Giunta comunale del sindaco Dozza già insediata per nomina del CLN e del CUMER.

La "banda Maiella" (questo il nome in origine), era formata da gruppi di "ribelli", giovani dei paesi e dei borghi che, per sottrarsi alla chiamata alle armi del governo fantoccio

### UN PARCO PER IL RICORDO

*Il parco attrezzato per il servizio del nuovo insediamento abitativo delimitato dalle vie Vladimir Ilic Lenin, Barbacci e Karl Marx (Quartiere Savena) viene dedicato alla Brigata patrioti Maiella. Lo scoprimento della targa avviene il 20 aprile alle ore 18, con la partecipazione del sindaco Sergio Cofferati, consiglieri del Savena, una delegazione della Fondazione Brigata Maiella, cittadini, nonché della sezione ANPI e i rappresentanti delle associazioni democratiche.*

repubblicano,, si erano dati alla macchia sulle montagne. Da qui i primi scontri a fuoco e le sanguinose rappresaglie nazifasciste. A dare compattezza alla forza spontanea nell'autunno-inverno 1943, fu un avvocato, Ettore Toilo (divenuto prefetto di

Milano dopo la liberazione, poi, iniziata la "guerra fredda", rimosso perché emanazione della Resistenza), il quale riuscì inoltre ad ottenere dagli alleati la possibilità di far vivere al Maiella come brigata combattente con un sostanziale ruolo autonomo, quadri dirigenti propri, seppure nell'ambito dell'8° Armata britannica.

L'itinerario della Brigata si è dispiegato lungo le colline dell'Abruzzo settentrionale, delle Marche, di Romagna, del Bolognese, irrorandolo col sangue di 55 caduti e di 131 feriti, di cui 36 mutilati.

Le tappe significative: Civitella, Selva, Pizzoferrato, Lama, Cingoli, Poggio San Marcello, Montecarotto, Pesaro, Monte Castellaccio, Brisighella, Monte Mauro, Monte della Volpe, Bologna, Asiago.

Dopo la liberazione di Bologna, un contingente ha proseguito l'avanzata fino ad Asiago, mentre il grosso è rifluito a Castel San Pietro dell'Emilia (oggi Terme) per il riposo. A metà luglio la "Brigata patrioti Maiella" è tornata a Brisighella per accomiarsi dalla popolazione del paese da essa liberato a prezzo di aspri combattimenti. È stato un incontro di intensa commozione poiché ha coinciso anche con la cerimonia di scioglimento della Brigata.

A testimonianza dei valori e dei sacrifici profusi durante la lotta di liberazione, alla Brigata è stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare, ed ai suoi uomini 15 medaglie d'argento, 43 di bronzo, 144 croci di guerra.

R. B. ■

## Le tappe del martirio

"Nulla più temevano, più nulla avevano da perdere": così è stato scritto dei giovani patrioti della Brigata Maiella, che, partiti dall'Abruzzo, giunsero, combattendo al fianco dell'8° Armata inglese, a Bologna, anch'essi accolti nel largo abbraccio della popolazione. Li aveva spinti a continuare la lotta,

pur essendo la loro terra già liberata, la volontà di contribuire alla totale distruzione della macchina disumana del nazifascismo.

Questa la sintesi dei massacri compiuti dagli alpenjager tedeschi nell'area in cui si formarono le prime bande abruzzesi: Torricella Peligna, paese di 3000 abitanti, 100 civili uccisi; Pietrapensieri, zona di Roccaraso, massacrati tutti in un sol giorno tutti i 130 bambini, vecchi, donne uomini della frazione; passati per le armi a

Sant'Agata 40 contadini abitanti; in contrada La Riga eccidio di 12 persone. E ancora: Lama e Torricella distrutte con l'esplosivo e col fuoco all'80%; per il 95% abbattute le case di Civita Luparella.

Ma non solo: la furia teutonica si consumò in stupri, razzie di bestiame, devastazione di coltivi e boschi per privare i sopravvissuti di ogni possibilità di vita.

Pagine di storia terribile e non sufficientemente conosciute. ■



*I Gruppi di combattimento del nuovo esercito il 21  
Aprile 1945 a Bologna*

## Sorpresa! Quei liberatori parlavano in italiano

Fanti e bersaglieri (ingiustamente fermati alle porte della città)  
riscattarono l'amore nazionale dopo il tradimento dell'8 settembre.  
Una lunga storia di sacrifici e di sangue

**I**l 21 aprile 1945 bersaglieri e fanti italiani parteciparono alla liberazione di Bologna: la popolazione li accolse in delirio. Essi avevano nel cuore e nelle menti un brano di storia del nostro paese.

Tardite dalla monarchia e dagli alti comandi, sottoposte al violentissimo attacco degli "alleati" tedeschi, le Forze Armate italiane hanno subito nel territorio nazionale e oltre i confini una sorte mai conosciuta prima. È accaduto l'8 settembre 1943. Ma al crollo dell'intera impalcatura militare e al dissolvimento hanno reagito, seppur con esito sfortunato, importanti unità con decisioni autonome.

Vanno ricordati sempre, anche per il valore simbolico, gli episodi della tentata difesa di Roma e di Cefalonia con le altre isole dell'Egeo e nei Balcani; in Emilia si ebbero aspri combattimenti a Piacenza e Parma. Solo nei primi due giorni, come è documentato dal Ministero della Difesa, ben 3000 militari di tutte le armi caddero nell'Italia invasa dai tedeschi, in Grecia, in Jugoslavia, in corsica. Altre migliaia vennero falciati per rappresaglia in quelli seguenti.

Contingenti di nostri soldati e ufficiali, reso impossibile il reintro in patria, presero posto in Albania e in Jugoslavia nelle file della Resistenza in quei paesi. Consistente il fatto jugoslavo, dove dallo scioglimento delle Divisioni "Venezia" e "Taurinense" venne costituita il 2 dicembre 1943 a Pljevlja, in Montenegro, la Divisione italiana "Garibaldi" che venne inserita come Unità dell'Esercito Italiano nell'Esercito popolare di liberazione

jugoslavo, mantenendo i propri quadri di comando. Essa rientrò nell'Italia liberata nel febbraio 1945. Pressochè integri i reparti dislocati in Sardegna



(la sola defezione quella di un battaglione di paracadutisti della "Nembo", il XII, che seguì i tedeschi in Corsica), i quali saranno subito nelle nuove Forze Armate combattenti sul fronte italiano.

Un capitolo di altissimo significato è quello dei nostri militari fatti prigionieri dai tedeschi nei giorni infausti del settembre 1943. Trasportati nei campi di concentramento in Germania, Austria, Polonia e classificati con la qualifica di "internati" oltre 600.000, furono presto sottoposti ad una pressante azione, con un misto di restrizioni nel regime di vita e di pro-



*I due volti della città.*

*In via Rizzoli, a sinistra, le masserizie recuperate dalla casa bombardata.*

*Sopra: bersaglieri del "Legnano" in piazza Maggiore.*

### I paracadutisti della "Nembo" lanciati alle spalle dei tedeschi

*Nella notte precedente la liberazione di Bologna, tra il 20 e il 21 aprile, partivano da un aeroporto della Toscana 14 aerei da trasporto americano Douglas Dakota, carichi di paracadutisti italiani - Missione Haring - destinati a sabotare punti strategici nelle retrovie dei tedeschi in ritirata sulle strade della pianura verso il Po. Tra di essi vi erano quelli del I Squadrone da ricognizione della "Folgore" e un centinaio di uomini della "Nembo", che, schierati fino a poche settimane prima a Casola Valsenio, avevano accettato volontariamente di far parte della rischiosissima impresa. Dalla località romagnola erano stati trasportati a Rosignano Marittimo, presso Livorno, per il necessario addestramento.*

*La ricerca dei luoghi per i lanci fu non poco complicata e comportò molte ore di volo. La "semina" dei*

*paracadutisti toccò terra a Sant'Agostino, Poggio Renatico e Mirabello nel Ferrarese, Mirandola in provincia di Modena, Poggio Rusco e Revere nel Mantovano. Dieci uomini della pattuglia "O" vennero lanciati in territorio di San Pietro in Casale, estremo nord della provincia di Bologna. I tedeschi se ne accorsero e aprirono il fuoco quando ancora gli italiani erano in aria, alcuni furono colpiti a morte, il maggior numero riuscì ad atterrare ed ingaggiò il combattimento. In questa fase due paracadutisti rimasero uccisi, uno dei quali, poco meno che diciannovenne, abruzzese di Pizzoferrato (Chieti), era stato nella "Banda partigiani della Maiella" e con il passaggio del fronte aveva insistente chiesto di essere accolto tra i paracadutisti della "Folgore".*

*Gli altri riuscirono a salvarsi grazie alla pronta collaborazione di contadini, i quali li aiutarono a trovare rifugio e salvezza nelle aree palustri della zona, base della 2<sup>a</sup> Brigata Sap "Paolo".*

paganda nazifascista, per indurli ad arruolarsi nei ranghi della Repubblica di Salò, per avere in cambio il ritorno a casa, a patto di firmare il seguente testo: “Aderisco all’idea repubblicana dell’Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce senza riserve, anche sotto il comando supremo tedesco, contro il comune nemico dell’Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico”.

Una minimissima parte cedette alle profferte. La quasi totalità dei deportati tenne alti la dignità e l’onore, pagando la scelta con venti mesi di fame, freddo, malattie che causarono attorno ai 40.000 morti.

Nell’Italia meridionale già liberata iniziò la ripresa al fianco delle potenze alleate. Già il 16 ottobre 1943, vale a dire appena poco più di un mese dopo il tracollo, il nostro paese ottenne il riconoscimento di “cobelligerante”, previa dichiarazione di guerra alla Germania ed all’impiego di risorse in uomini e mezzi nello sforzo bellico., le quali consistevano, all’epoca, nel I raggruppamento Motorizzato, costituito una ventina di giorni prima (27 settembre 1943, San Pietro Vernotico presso Lecce) con reparti delle Divisioni “Legano”, “Mantova”, “Piceno” e del 51° Corpo d’Armata; in quel 65% della Marina Militare che era riuscita a raggiungere le basi alleate nel Mediterraneo (5 corazzate, 9 incrociatori, 11 cacciatorpediniere, 22 torpediniere, 19 corvette, 37 sommergibili) a prezzo di dure perdite sotto i bombardamenti tedeschi. Altri navigli si erano autoaffondati o sabotati dagli equipaggi; nei 246 velivoli dell’Aeronautica Militare che affluirono in Puglia, Sicilia, Sardegna con 2000 uomini, oltre ai carabinieri, guardie di Finanza, personale della Croce rossa militarizzata. Tutti questi segmenti hanno concorso a dare spessore alle nuove Forze Armate di liberazione sia nelle operazioni belliche che

di supporto. Nei venti mesi successivi furono 47.000 i caduti al fronte durante la risalita della penisola.

Il I raggruppamento Motorizzato ebbe il durissimo, sanguinoso battesimo del fuoco il 6 dicembre 1943 a Montelungo, nel Garigliano. Seguì la sua evoluzione in Corpo Italiano di Liberazione, che nell’estate del 1944 concorse a sospingere i tedeschi al Metauro nelle Marche e a portarsi a ridosso della Linea Gotica, dall’Adriatico alla catena appenninica. Il 31 luglio 1944 in vista della ipotizzata fase risolutiva della guerra in Italia - che si sarebbe invece concretizzata solo alla fine dell’inverno, dopo la lunga stagione delle operazioni su



*Bologna, 21 aprile 1945.  
L'ingresso in città della Brigata patriotti  
Maiella in Via Mazzini*

vasta scala – il CIL venne ristrutturato in Gruppi di Combattimento, ciascuno di 9500 uomini comprendenti fanteria, artiglieria, genio, sanità, logistica, officina. Nel marzo 1945 erano così dislocati: nello scacchiere della 5<sup>a</sup> Armata americana, il “Legnano” sul fronte montano dell’Idice e il “Folgore” su quello del Santerno; in quello dell’8<sup>a</sup> Armata britannica sul fronte del Senio, con il “Friuli” nell’area collinare a sud della via Emilia e il “Cremona” in quella di pianura. Nei reparti militari italiani erano entrati a far parte a tutti gli effetti, specie nel “Cremona” e nel “Legnano”, i partigiani di varie provincie e regioni (tra cui quelli delle Brigate Garibaldi 36<sup>a</sup> e 62<sup>a</sup>, della “Stella Rossa”, composte soprattutto da bolo-

gnesi e imolesi, nonché i ravennati della 28<sup>a</sup> Bulow), una volta superate le sospettose tergiversazioni politiche dei comandi alleati e l’ostilità di taluni ambienti militari legati alla casta monarchica.

L’offensiva finale scattò il 10 aprile sul fronte dell’8<sup>a</sup> Armata sull’intera linea del Senio, dopo una preparazione (“allucinante”, ha scritto in un suo saggio il generale Franco Barbolini, allora giovane ufficiale del “Friuli”) con 36 ore di fuoco di artiglieria e di 1600 aerei da bombardamento. I fanti del “Cremona” furono i primi a varcare i munitissimi argini del torrente ad Alfonsine, sviluppando l’offensiva con le altre forze sulla direttrice veneta. Il “Friuli” mosse in collina davanti a Riolo Terme; il “Folgore” scese il Santerno da Tossignano. Entrambi i due gruppi, in colonne separate ma parallele, si aprirono la strada per Bologna combattendo duramente per dieci giorni attraverso i rilievi a monte della via Emilia. Il giorno 14 entrò in movimento anche il fronte americano lungo la nazionale della Futa-Raticosa, partendo da Livergnano a Monte Adone e dalla media valle dell’Idice, virando in quelle dello Zena e del Savena. Ancora dall’Appennino gli americani in due direttrici: la valle del Lavino - tagliate la Bazzanese e la via Emilia - con obiettivo il Po ad Ostiglia e un itinerario pedemontano verso le città emiliane al nord.

I Gruppi di combattimento italiani dovettero affrontare la micidiale resistenza tedesca a Casalecchio dei Conti e al torrente Gaiaina in territorio di Castel San Pietro, vinta dopo diversi giorni anche corpo a corpo, a prezzo di molte vite umane. Sulle alture di Monterenzio, alla parrocchia Vignale, caddero 20 assaltatori della “Legnano”. Infine Bologna, nella mattina del 21 aprile (dopo una forzata sosta ordinata per far passare altre truppe alleate) l’ingresso in Bologna dalle porte Maggiore e Santo Stefano e l’entusiastica accoglienza dei cittadini, unendo in un unico caldo abbraccio soldati e partigiani. ■

**G**ia da un paio di anni, ma con forma ufficiale dall'inizio di questo anno 2007, aggiornando il proprio statuto, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) ha aperto le sue sedi a tutti i democratici chiamando in particolare a sé le nuove generazioni per proseguire insieme quel pacifico percorso che porti ad una compiuta e concreta applicazione la Costituzione repubblicana. A Bologna una decina di ragazze e ragazzi fanno parte del Consiglio direttivo provinciale.

L'ANPI, nata nel giugno 1944 in pieno svolgimento di guerra di liberazione nel centro nord occupato, in questi trascorsi lunghi anni ha fondato la propria saldezza nei principi di libertà, del diritto e della pace.

L'impegno continuo della nostra associazione, è stato da sempre per la difesa degli ideali antifascisti e contro ogni tentazione (anche mascherata) di sopraffazione, tentativi di golpe, ha fronteggiato l'azione ter-

## Appello ANPI ai giovani: *venite con noi!*

roristica e stragista, così come i folli propositi di lotta armata, tutti tesi ad annullare le istituzioni e le funzioni democratiche nate dalla Resistenza e sancite dalla Carta Costituzionale.

Antifascismo significa attribuzione di sovranità al popolo che la esplicita mediante il Parlamento, e la centralità del Parlamento (parole del Presidente Luigi Scalfaro) è il presupposto imprescindibile della Costituzione repubblicana.

L'Italia di questo nuovo millennio non è esente dai pericoli che si rivelano di continuo se scema lo spirito ereditato dall'antifascismo in taluni settori della società e da

un voluto e falso revisionismo storico, che con evidente strumentalità ha il fine di sporcare la Resistenza e sminuire, se non vanificare, le terribili e non dimenticabili colpe di un fascismo che precipitò l'Italia nella catastrofe della miseria, della morte e dell'infamia.

Tutto ciò è seria fonte di pericolo per la sicurezza e la pacifica coesistenza di questo paese. Alla vigilia di questo sessantaduesimo anniversario del 25 Aprile, come partigiani facciamo appello ai giovani e ai democratici di tutte le correnti politiche o di opinione, o di associazioni della vita civile cui sta a cuore la democrazia e la convivenza nel pieno dei propri diritti costituzionali, di essere vicini alla nostra Associazione per vivere insieme la battaglia democratica e pacifica che realizzi i valori di libertà, che sono propri della Carta Costituzionale italiana.

*Ermenegildo Bugni* ■

## Il tam tam della memoria, le vostre foto dei partigiani

**U**n tam tam della memoria per restituire al ricordo della città i ragazzi e le ragazze che persero la vita nei giorni della Resistenza a Bologna. Avete foto, immagini dei partigiani bolognesi? Inviatcele: saranno pubblicate e contribuiranno ad arricchire l'archivio del Museo della Resistenza, aperto al pubblico nelle sale di via S. Isaia 18.

Un tam tam della memoria per restituire al ricordo della città i ragazzi e le ragazze che persero la vita nei giorni della Resistenza in città e provincia. L'iniziativa nasce da un'idea di Mauro Felicori, responsabile delle nuove istituzioni museali del Comune di Bologna, che vuole unire la capacità di fare memoria collettiva con i nuovi orizzonti dati dalla tecnologia. L'obiettivo è quindi quello di chiamare ad una raccolta il più ampia possibile, di foto e immagini dei partigiani bolognesi. Per farlo servirà l'aiuto di parenti e amici degli stessi che, se vorranno, potranno mettere a disposizione le foto dei propri cari, andandole a cercare nei cassetti dove, certamente con amore, le hanno conservate in questi oltre 60 anni.

Unire immagini di giovani a passeggio per le vie di Bologna, di ragazze ad una gita, di operai davanti al cancello di una fabbrica, risalenti anche a soli pochi mesi prima dei terribili giorni dell'occupazione tede-

sca e fascista, vuole essere un modo per dare uno spessore umano alle storie dei combattenti nelle brigate partigiane.

La raccolta delle immagini dei caduti a Bologna è un rito antico: iniziarono le madri e le sorelle dei partigiani nei giorni immediatamente dopo la Liberazione, apponendo le foto sul muro di piazza Nettuno (luogo della fucilazione da parte della brigata nera fascista che con tragico dilleggio definì "posto di ristoro per gappisti"), dove ora c'è la grande vetrata dedicata al Sacratio.

La famiglia di Amos Facchini nel 1932 Oggi è già possibile, basta un click sul sito

[www.certosadibologna.it](http://www.certosadibologna.it), conoscere volti e biografie dei caduti sul sito ma ad esse si vuole aggiungere altre immagini. Dagli uffici di via Oberdan si fa quindi un appello a questa ricostruzione della memoria che sarà anche un modo per ritrovare scorcii e situazioni della Bologna tra gli anni '20 e '30, quando i partigiani erano bambini e ragazzi tra scuola e amici. La ricerca è naturalmente estesa a tutti i Comuni della provincia di Bologna, dove fu molto forte il movimento partigiano.

La raccolta delle foto e dei documenti e la loro digitalizzazione si svolgono all'Istituto Parri, via Sant'Isaia 18, il martedì e il giovedì dalle 15.30 alle 18.30, e il venerdì dalle 9.30 alle 12.30. Info: 0513397211 (telefono), 0513397272 (fax).

**A. S.** ■

### COME SI TROVÒ BOLOGNA

*L'eredità lasciata dai vent'anni di fascismo e dei cinque di guerra comprensivi dei venti mesi di tallone nazista fu terribile, ben comprensibile quindi l'entusiasmo dei bolognesi quel 21 aprile 1945. Lutti e distruzioni: Bologna aveva subito 32 pesanti bombardamenti (94 le incursioni in complesso), con in totale 2481 morti e 2074 feriti. Ingenti le distruzioni del patrimonio storico, delle strutture civili, degli edifici d'abitazione (1300 case distrutte, 8000 danneggiate), dell'apparato industriale (su 1271 aziende ben 468 inattive, 340 parzialmente attive).*

*L'afflusso in città di persone delle zone montane del fronte e delle retrovie, nonché della campagna determinò una crescita esplosiva di abitanti: mezzo milione rispetto alla media di 318 mila anteguerra (ed ai 200 mila della prima metà del 1944 quando si verificò il fenomeno dello sfollamento in campagna causato dai bombardamenti). I possidenti terrieri di Bologna fecero arrivare i contadini e bestiame (stalle divennero androni e piani nobili dei palazzi senatoriali, i giardini interni e spiazzi pubblici depositi di letame) con grave nocu-*



Messaggi dei comandanti americano e inglese

## “Partigiani, avete contribuito a battere il nazifascismo”

Il generale statunitense Clark, comandante della V° Armata americana e dal novembre 1944 del Gruppo Armate Alleate in Italia, il 3 maggio 1945 diramò ai partigiani italiani il seguente proclama: “Patrioti! Ora che la guerra è finita, sento il dovere di rivolgere a voi, che con la vostra azione tanto avete contribuito al conseguimento della vittoria, il mio profondo compiacimento.

Siete stati degni delle nobili tradizioni lasciate in retaggio dai martiri e dagli eroi del Risorgimento Italiano.

Avete dato alla causa della civiltà demo-

cratica quanto era in vostro potere. Non sarà dimenticato”.

Dal canto suo, il colonnello inglese Hewitt, comandante della n.1 Special Force - Sezione Italiana, scrisse, tra l'altro, nel rapporto segreto al Quartier generale delle Forze Alleate: “...il contributo dei partigiani alla vittoria degli Alleati in Italia è stata di grande rilievo e ha di gran lungo superato le previsioni più ottimistiche. Con la forza delle armi hanno contribuito a sconfiggere la resistenza militare e morale del nemico numericamente molto

### L'ANPI IN COMUNE

*Tra la fine del 1945 e il 24 marzo 1946 Bologna ebbe un Consiglio comunale “consultivo”, cioè non eletto dai cittadini poiché le prime elezioni vere e proprie si svolsero appunto alcuni mesi dopo, nell'anno successivo. Fu una “fase ponte”, che consentì di porre mano ai problemi impellenti della città. Di quel Consiglio fecero parte 80 membri: 10 per ognuno dei 6 partiti politici, il sindaco e 13 assessori, nonché 6 nominati dall'ANPI di Bologna.*

superiore a loro. Senza le vittorie dei partigiani non ci sarebbe stata una vittoria degli Alleati così totale, in tempi così brevi e così poco dispendiosa in termini di vite umane”.

Questa è la storia documentata, al di là di strumentalità e puerili invenzioni.

## Casermes Rosse: c'è ancora qualcosa da conoscere!

Già all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 in Casermes Rosse di Bologna vennero concentrati i militari italiani rastrellati dai tedeschi prima della deportazione in Germania.

I soldati che cercavano di tornare a casa venivano catturati alla stazione ferroviaria di Bologna Centrale, nel momento in cui scendevano dai treni. Successivamente questi uomini, scortati da tedeschi e fascisti, venivano condotti a piedi a Casermes Rosse, da cui sarebbero partiti a decine di migliaia per i lager tedeschi, caricati su carri bestiame piombati nei treni sulla linea di Cintura ferroviaria che scorre a poca distanza.

In Casermes Rosse i militari che tentavano di fuggire erano fatti segno di colpi di fucile. Chi non veniva ucciso subito e veniva catturato, veniva messo al muro e fucilato. Lo stesso trattamento era riservato a coloro che davano aiuto a chi voleva tentare la fuga. A Casermes Rosse c'era un clima di terrore che veniva brutalmente imposto ai militari italiani di ogni arma.

Fra i prigionieri di Casermes Rosse transitarono anche migliaia di carabinieri, fra cui i carabinieri romani, prelevati dai tedeschi dopo che il 6 ottobre 1943 il maresciallo Graziani li aveva fatti disarmare. Questo episodio accadde qualche giorno prima del rastrellamento nazista nel ghetto ebraico di Roma. I carabinieri romani pagarono così la loro indisponibilità al

rastrellamento degli ebrei. I fascisti tradirono i carabinieri e li consegnarono disarmati agli occupanti tedeschi, sapendo che nel breve periodo sarebbero stati deportati.

Ai primi del '44, terminata la fase del rastrellamento dei militari già in armi all'epoca dell'armistizio, in Casermes Rosse ci fu un fortissimo accanimento della “repubblica” fascista di Salò verso i giovani in età di leva, in particolare le classi 1924-25 che furono richiamate per essere al servizio dell'occupante tedesco. I tedeschi in realtà più che combattenti cercavano manodopera gratuita da avviare allo sfruttamento nel dispositivo di produzione bellica in Germania e nelle campagne, per sostituire a costo nullo i militari nazisti chiamati alle armi. Praticamente tutti i giovani abili per Salò che giunsero a Casermes Rosse furono destinati al lavoro forzato in Germania, subendo anch'essi uno sfruttamento bestiale e disumano. Chi invece godeva di minore vigoria fisica e di minore salute era destinato alla Todt, sempre come manodopera gratuita da sfruttare, per il consolidamento dei sistemi di protezione passiva tedeschi per rallentare o bloccare nella loro avanzata le forze armate Alleate.

La ricerca affannosa di nuovi deportati per la Germania portò a metà del 1944 ai rastrellamenti a tappeto prima nelle Marche ed in Toscana, poi a settembre-ottobre in Emilia Romagna. Tutte le stra-

gi nazifasciste erano accompagnate da feroci rastrellamenti verso la popolazione civile, con i molteplici scopi di fare terra bruciata attorno alla Resistenza, di seminare terrore e di raccogliere quanti più uomini e donne possibile da avviare ai luoghi di detenzione e transito, in cui venivano selezionati e divisi i prigionieri per la Germania da coloro che sarebbero stati utilizzati nei lavori forzati in Italia. Fra questi centri di raccolta è ormai certo che il grande primato negativo, per la numerosità dai transiti dall'Italia, spetta a Casermes Rosse. Secondo don Giulio Salmi, che fu cappellano dei rastrellati di Casermes Rosse, nel solo periodo giugno-settembre 1944 essi furono almeno 36.000. Il campo cessò l'attività a seguito del bombardamento aereo americano del 12 ottobre 1944. Quel giorno i morti in città furono 400. Numerosi morti e feriti anche a Casermes Rosse, obiettivo di una squadriglia di bombardieri.

A Casermes Rosse solo recentemente è stato individuato nel muro di recinzione lato nord-est il luogo in cui avvenivano le fucilazioni: il muro è crivellato di colpi. Quindi non solo selezione e deportazione, ma anche sicuri episodi di eliminazione. In una pubblicazione su Casermes Rosse dello scorso febbraio è stato lanciato un appello. L'invito ai rastrellati e deportati di Casermes Rosse ed ai loro familiari è di comunicarci i loro ricordi. Scriveteci il vostro nome, indirizzo e telefono ad ANPI Bolognina, via di Corticella 145, 40129 Bologna, ci metteremo in contatto per la vostra testimonianza.

*Armando Sarti*

Presidente ANPI Bolognina

si svolse, la battaglia di Porta Lame del 7 novembre 1944.

Dicevamo del libro-catalogo "Bologna città partigiana", a cura di Paola Furlan, Angela Tromellini, Lino "William" Michelini. Un lavoro fatto con estrema cura editoriale e precisione nella scelta e nella didascalizzazione delle immagini, che vanno a merito dei promotori e dei curatori. Perché da sfogliare non di corsa? Per l'ottimo motivo che gli occhi del lettore si trovano davanti 157 fotografie, in gran parte inedite, più piantine dei luoghi di riferimento, manifesti, lettere riprodotte dagli originali. Il volume è aperto da uno scritto del sindaco Sergio Cofferati e termina con la motivazione che giova sempre ricordare. È la seguente: "Città partigiana fedele alle antiche eroiche tradizioni non volle soggiacere alla prepotenza del tedesco invasore e col sangue purissimo di migliaia dei suoi figli migliori con le sue case distrutte ed epici diuturni combattimenti sostenuti con le armi strappate al nemico, fu all'avanguardia dell'impari lotta e nella insurrezione che, nell'alba radiosa dell'aprile 1945, portò la Patria alla riconquista della sua libertà." (Settembre 1934 – Aprile 1945)

Suffragano il suddetto testo, riportato sul

## SINDACO E GIUNTA

*Il Cln regionale Emilia Romagna designò il 21 aprile 1945 sindaco di Bologna Giuseppe Dozza, poi confermato dal Governo militare alleato.*

*La Giunta comunale della liberazione rappresentativa dei partiti del Cnl fu così composta: tre vice sindaci con Mario Forcellini (PdA), Artemio Pergola (Psi), Angelo Senin (Dc). Assessori effettivi: Giovanni Bordonì (Psi), Giovanni Bortolotti (Pri), Ersilio Colombini (Pci), Domenico Comandini (Dc), Mario Martini (Pli), Emilio Vivaldi (Pli), Jonio Zuffi (Psi). Supplenti: Giuseppe Beltrame (Pci), Pietro Valenza (Pri).*

*Il sindaco Dozza, il prefetto Borghese, il presidente Zoccolì salutarono i bolognesi dal balcone del palazzo d'Accursio pavesato col tricolore e le bandiere degli Alleati.*

marmo di Piazza Nettuno fissato accanto al Sacriario dei Caduti della Resistenza (2052 formelle con fotografie e nomi), queste cifre: partigiani combattenti 14.425, di cui 2212 donne; partigiani feriti 945; patrioti arrestati 6543; fucilati per rappresaglia 2350; morti nei lager nazisti 828.

*Mentre forze politiche che hanno rappresentato un punto fermo per il rispetto dei principi costituzionali stanno intiepidendo la loro coerenza antifascista, assistiamo ad iniziative apologetiche del fascismo e del nazismo in Italia ed in Europa; assistiamo all'attacco di un blocco conservatore che alimenta un qualunque anticostituzionale di continua aggressione alle istituzioni democratiche ed ai diritti di cittadinanza. Occorre reagire dando un significato nuovo al 25 aprile, anniversario della*

*Liberazione; occorre vigilare e proporre un movimento unitario per il rispetto e l'applicazione della Costituzione; occorre fare opera di divulgazione storica e di educazione civile (ad iniziare dalla scuola) in occasione del sessantesimo anniversario dell'Assemblea Costituente; occorre far vivere i Comitati che ricordano le decine di migliaia di partigiani, di militari ed alleati che caddero per un'Italia ed un'Europa libere e democratiche.*

*È necessario che i giovani e gli antifascisti, a cui abbiamo aperto le porte dell'ANPI, si appropriino di una conoscenza piena e reale di una delle pagine migliori della storia italiana e ne facciano vivere i valori nel presente, rinnovando l'intreccio unitario, nazionale e popolare, della Resistenza, con uno Stato capace di risvegliare partecipazione democratica ed impegno etico.*

E.G.

### RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna  
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna  
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615  
Direttore responsabile: Enrico Gualandi  
Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003  
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l., Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna  
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

La prima sezione del libro mostra il quadro impressionante delle distruzioni causate dai bombardamenti aerei anglo-americani (stazione FS, Ospedale Maggiore - all'epoca in via Riva Reno presso l'attuale palasport, Archiginnasio, sede de "Il resto del Carlino", teatro del Corso, via Lame, Palazzo della Mercanzia), corredate dal manifesto con l'ubicazione dei rifugi in città. Poi la sezione dedicata alla vita dei civili nei rifugi, nelle strade (significativa la foto di via Rizzoli col carretto contenente le povere masserizie di una famiglia sinistrata e il carro agricolo colmo di foraggio trainato dai buoi). Seguono foto dei bolognesi che si procurano legna da ardere tagliando alberi nei viali e nei parchi "unicamente di diametro non superiore ai cm 20", come impone il Consiglio provinciale di economia corporativa, previa autorizzazione del Comando tedesco.

E ancora aspetti della vita grama dei sinistrati, delle file per una ciotola di minestrone, davanti ai negozi semisguarniti. Crude anche le foto dei posti di blocco tedeschi alle 12 porte delle mura di circoscrizione (la cosiddetta "sperrzone", ovvero città chiusa). Bellissime le immagini del capitolo dedicato al giorno della liberazione con i bolognesi ad accogliere con gioia i soldati alleati e italiani, assieme ai partigiani. Seguono quelle dolorose della nascita del Sacriario di Piazza Nettuno, con madri, spose, fidanzate e figli che fissano al muro delle fucilazioni le foto dei loro cari trucidati dai fascisti.

Siamo ormai al dopo. Ed ecco le pagine dei primi passi della democrazia: il voto alle donne, le elezioni amministrative, il nuovo Consiglio comunale, la vita che riprende (divertente la partita di calcio giornalisti-attori di teatro), il referendum del 2 giugno 1946 che sancì l'avvento della repubblica (votò il 90,49% dei 231.816 bolognesi aventi diritto: repubblica 67,72%, monarchia 32,26%; su scala provinciale, repubblica al 75,10%). Infine la copiosa documentazione fotografica della cerimonia della Medaglia d'Oro alla città di Bologna del 24 novembre 1946, unita a quella celebrativa della battaglia di Porta Lame del 7 novembre 1944.

L'ultima pagina reca un commosso ricordo dello scrittore Luigi Arbizzani, ex partigiano, che tanta intelligenza e fatica ha dedicato all'Anpi bolognese ed alla ricerca storica.

Un'opera, dunque, che meritoriamente si è venuta ad aggiungere ai lavori realizzati nel tempo e che si offre alle giovani generazioni per far conoscere il costo della democrazia e a stimolo per farla vivere e progredire. ■